

Scuola modello

La stanza della scuola d'infanzia a Pripjat, la città abbandonata a tre km da Chernobyl.



CHERNOBYL, 25 ANNI DOPO



L'APRILE CHE FIORIRONO I TIGLI

Francesco M. Cataluccio era a Varsavia nel 1986, quando l'esplosione della centrale ucraina causò un numero imprecisato di vittime e uno strano anticipo di estate. È entrato nella zona proibita un quarto di secolo dopo e l'ha raccontato in un libro. Che esce mentre un'altra mibe radioattiva si allarga. Sopra Fukushima

di Monica Ceci - foto Gerd Ludwig

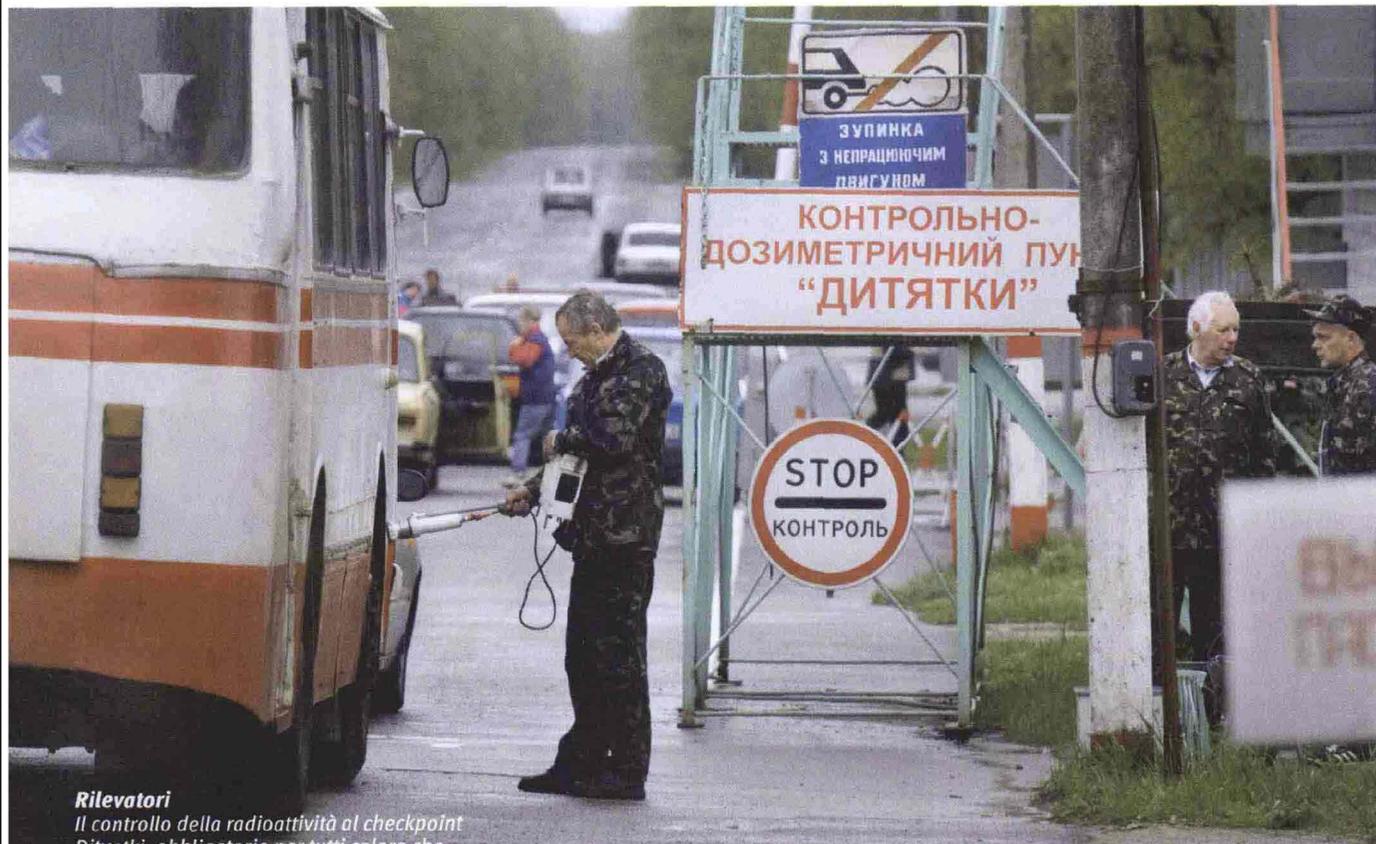
Institute



Tradizione
Le offerte per il "Giorno dei genitori", l'unico in cui le autorità ucraine consentono l'ingresso nella zona proibita per portare i dolci sulle tombe.



Rottami
Uno dei numerosi "cimiteri" di veicoli radioattivi usati intorno alla centrale nei giorni successivi all'incidente e poi abbandonati nella zona proibita.



Rilevatori

Il controllo della radioattività al checkpoint Dityatki, obbligatorio per tutti coloro che escono dalla zona proibita. Sugli autoveicoli viene effettuato manualmente.



Mi visitarono dei medici tedeschi. Dissero che ero radioattivo

Illegali

Visita medica per i residenti "illegali" della zona proibita, circa 400 anziani tornati senza permesso nelle case che abitavano prima del disastro.

Institute

IN QUANTI sono morti a causa del disastro di Chernobyl? Cinquantasette, come ha certificato un rapporto dell'Onu nel 2005, attestando che "non esiste evidenza scientifica di aumento della mortalità dovuta agli effetti delle radiazioni"? Duecentomila, come ha calcolato Greenpeace? «Non sono cose che sapremo. Né Ucraina né Unione Sovietica hanno mai reso pubbliche le cifre delle vittime», osserva Francesco M. Cataluccio, 56 anni, slavista di antica passione, oggi manager e organizzatore di eventi culturali a Milano, dopo un ventennio di lavoro nell'editoria.

A un quarto di secolo dall'incidente della centrale ucraina, che esplose il 26 aprile 1986 toccando per la prima volta nella storia il livello massimo di pericolo (7) previsto dall'Agenzia internazionale dell'energia atomica, Cataluccio ha preparato una colta rivisitazione della catastrofe incrociando storia e letteratura, geografia e diari autobiografici. Il libro si intitola *Chernobyl* e uscirà per l'editore Sellerio il 7 aprile, in tragica collisione, o perfetta sincronia, con la cronaca dei nostri giorni. «È un romanzo-reportage con cento note», dice l'autore. «Volevo restituire dignità a un posto sfortunato, che tutti conoscono solo per il ricordo lugubre di quel che è successo 25 anni fa. Invece Chernobyl era una città bella e importante, con una storia che risale all'anno Mille. Nel '700 fu uno dei centri della cultura chassidim, un movimento di rabbini di ispirazione messianica, che contestavano la rigida ufficialità della tradizione ebraica e praticavano il canto e la danza come esperienza mistica. Erano strane figure che costruirono una visione del mondo perpetuamente in bilico tra umorismo e disperazione. Ne sono figli il cinema di Woody Allen, i racconti di Martin Buber, gli apologhi di Isaac Singer. I chassidim sentivano arrivare i disastri. I pogrom zaristi tra Otto e Novecento, poi la collettivizzazione forzata imposta dall'Unione sovietica, poi le persecuzioni naziste... l'esplosione della centrale è solo l'ultima disgrazia della serie, in fondo. Ma a quell'epoca loro non c'erano già più. L'impianto fu costruito lì proprio perché era rimasto solo un paesino di poche centinaia di abitanti».

Lei dov'era il 26 aprile 1986?

A Varsavia, dove stavo studiando per un dottorato. Gli stranieri furono tutti evacuati ma io avevo una fidanzata polacca e non volevo partire da solo.



Liquidatori

Le vedove dei "liquidatori", che misero in sicurezza la centrale, durante una manifestazione a Kiev per chiedere l'aumento delle pensioni.

Institute



*Per l'Onu i morti furono 57.
200mila secondo Greenpeace*



I bambini di Vesnova
La Casa dei bambini di Vesnova, in Bielorussia, che ospita 150 bambini disabili abbandonati.

Che cosa si ricorda?

Un odore particolare, non è vero che la radioattività è inodore. Un cielo spaventoso, con fiammate di rosso e di giallo. Le cicogne che volavano bassissime, a un metro da terra. Una straordinaria fioritura precoce dei tigli - abitavamo in mezzo ai tigli - ai quali sono improvvisamente diventato allergico.

Le sembra che i giapponesi di oggi siano meglio informati di quanto furono gli europei, ai tempi?

Se rileggo il diario che tenevo in quei giorni rivedo, purtroppo, una sequenza di eventi molti simile. Prima le autorità minimizzano, poi segue l'omertà. E a un certo momento, con terrificante naturalezza, ammettono di avere perso il controllo. Mi colpì, allora come oggi, lo strano connubio tra tecnologie avanzatissime e rimedi empirici: a Chernobyl cercavano di spegnere il reattore in fiamme buttandoci sopra la sabbia, in Giappone con l'acqua del mare. Sul rischio radioattivo non si deve mai sapere come stanno veramente le cose, comunque. A Varsavia una mia amica fu arrestata perché andava a fare la spesa con un contatore Geiger e lo passava sulla merce che voleva comprare: turbativa della quiete pubblica.

Che cosa vi dissero i medici?
Fui visitato da medici tedeschi e dichiarato radioattivo. Mi dissero che per un po' non avrei potuto andare al mare e che avrei dovuto prendere dello iodio per saturare la tiroide: se non

l'avessi fatto, la ghiandola avrebbe assorbito iodio radioattivo dall'atmosfera e si sarebbe facilmente ammalata di tumore. Presi lo iodio per un po' di tempo, per tenere tranquilli i miei genitori. I tumori alla tiroide sono aumentati moltissimo dopo Chernobyl, anche in Italia. Com'è noto, non è stata l'unica conseguenza. Vicino alla centrale c'è una specie di museo degli orrori, dove in vasi di vetro sono conservati alcuni dei feti deformi abortiti dopo l'incidente. E mi ricordo un'amica medico, la quale mi raccontava che dal 1910 al 1986 nell'ospedale di Varsavia

erano nati dieci bambini ermafroditi, mentre tra l'86 e l'88 ne erano nati 36. Ma il Centro studi sul nucleare assicura che non ci sono state mutazioni genetiche.

È mai stato a Chernobyl?

Sono andato per la prima volta nel novembre scorso. Ho fatto domanda alle autorità ucraine su Internet e mi hanno detto di presentarmi alle 7 del mattino a

Kiev. C'era un pullmino con sette persone pronte a partire per questa escursione: qualche scienziato, una coppia di fidanzati. È già quasi una piccola Disneyland della radioattività, nell'ultimo anno hanno ricevuto 15mila turisti.

Che cosa avete visto?

Nel raggio di 30 km attorno alla centrale, la zona è circondata dal filo spinato. Il paese antico è scomparso, tranne la chiesa ortodossa. C'è una parte moderna e alcune casette dell'800 seminate nel bosco come dei funghi. Piccole isbe a un piano dove è tornato

a vivere qualche anziano, sfidando i divieti. Mangiano la selvaggina locale, anche se è proibito. Le autorità lasciano fare, così poi li studiano. Secondo me la centrale funziona.

Come lo sa?

Da una ciminiera usciva un pennacchio di fumo. C'era gente che andava e veniva, personale che, ci hanno detto, sta due settimane dentro la centrale e un mese fuori. Alla fine della visita siamo passati dentro il rilevatore di radioattività e poi dentro una macchina piena di lampadine blu per decontaminarci.

Anche a Chernobyl ci furono gli eroi, che si sacrificarono per evitare il peggio. C'è qualcosa che li ricorda?

C'è un monumento ai pompieri con l'iscrizione "A coloro che hanno salvato il mondo". Non è esagerato: se il nocciolo del reattore si fonde e cola nel terreno fino a toccare la falda acquifera, la diffusione delle radiazioni nella forma più letale è illimitata. A Chernobyl ci fu un momento in cui furono sicuri che sarebbe successo. All'ultimo minuto mandarono degli uomini sotto terra per costruire una soletta di cemento sotto al reattore e isolarlo dal suolo. Morirono tutti in pochi giorni. Sono sepolti in un cimitero vicino a Mosca a molti metri di profondità, dentro bare di piombo con una lastra di cemento sopra. Erano radioattivi anche da morti.

Che cosa fa paura in quei luoghi?

L'emozione più forte è stata visitare Pripjat, la città dove abitavano i dipendenti della centrale con le loro famiglie. Era una tipica città modello sovietica costruita negli anni '70 e perfettamente attrezzata. Gli abitanti godevano di moltissimi privilegi, che dovevano in qualche modo compensare i rischi. Quando l'incidente non poté più essere nascosto, le 40mila persone che l'abitavano furono evacuate in una notte. Sul pavimento dell'ospedale c'erano ancora le boccette dei medicinali che si erano rotte nel trambusto della fuga.

Che idea si è fatto sul nucleare?

Un'idea da uomo della strada: che i rischi sono troppi, perché le centrali nucleari sono irreversibili; il loro smantellamento rischia di essere più inquinante di un incidente. E che, in democrazia, le gente dovrebbe essere informata sui pericoli che corre. Tutti. ■

Gli operai mandati sotto terra morirono dopo pochi giorni